



Le luci di Xanica



Le luci di Xanica

Il cammino per Xanica sale da Huatulco nel mezzo di un bel bosco. E' sterrato, però il conducente del nostro camion per bestie conosce bene tutte le buche e le curve, anche con la pioggia. Ha vissuto qui tutta la vita. Si chiama Isaia.

A noi due che abbiamo avuto la fortuna di stare davanti, parla un po' del bosco, dei cervi e dei tlacuaches che ci vivono e poi dice: "Vedete queste luci? Sono le luci di Xanica". Nel passaggio di due ore si vedono molto lontane, poi più vicine, di nuovo più distanti, però lì brillano tranquillamente, sempre visibili in questa regione della Sierra Sud di Oaxaca. Isaías continua a rispondere alle nostre domande e a chiacchierare un po' sullo stato d'assedio nel paese. Solamente più tardi venni a sapere che lui è una delle otto persone su cui pende un mandato di cattura.

Quando arriviamo al villaggio zapoteco di Santiago Xanica, la gente del Comitato di Difesa dei Diritti Indigeni (CODEDI) riceve la nostra carovana con la luce di un mortaretto che disegna un arco nel cielo, un'orchestrina, parole calde, caffè bollente, ciotole piene di tamales (polenta di mais e fagioli, ndt) preparati in foglie di chepil e balli.

Il CODEDI-Xanica fa parte della COMPA (Coordinamento Oaxachegno Magonista Popolare Antineoliberista), è aderente all'Altra Campagna e fondatore dell'APPO (Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca). Fa inoltre parte dell'Alleanza Magonista Zapatista (AMZ) insieme con l'Organizzazione Indigena per i Diritti Umani di Oaxaca (OIDHO) e col Collettivo Autonomo Magonista (CAMA), gli organizzatori di questa carovana di appoggio mutuo e solidale con questa comunità che ha resistito a un alto livello di repressione durante l'ultima decade.

In circa 45 persone, tra cui partecipanti dall'Italia e dalla Spagna, siamo partiti da Città del Messico il 5 agosto per tornarvi il 9. Abbiamo passato la prima e l'ultima notte con i compagni dell'OIDHO a Atzompa, periferia

della città di Oaxaca, discutendo brevemente con loro riguardo l'attacco all'autonomia locale da parte dei partiti politici alla vigilia delle elezioni municipali. Dicono che in molte comunità di Oaxaca la gente continua ad insistere nel proprio diritto a scegliere le autorità municipali attraverso l'assemblea comunitaria. Per loro, un presidente esiste solo per servire il popolo, non per guadagnare soldi e potere.

Ci siamo anche fermati nel penitenziario di Pochutla affinché una decina di persone potessero visitare Abraham Ramirez Vazquez e i fratelli Juventino e Noel Garcia Cruz, i primi detenuti del regime di Ulises Ruiz Ortiz. I tre furono feriti e arrestati quando la polizia aprì il fuoco contro la gente del CODEDI il 15 gennaio del 2005. Adesso sono falsamente accusati di omicidio, tentato omicidio, sequestro e lesioni aggravate. Le altre otto persone con mandato di cattura sono imputate per gli stessi reati.

A Xanica abbiamo partecipato al consultorio medico realizzato dal Collettivo Salute Autogestita, alla distribuzione di libri fatta dal collettivo Formica Libertaria e vari laboratori su teatro, sessualità, salute riproduttiva, burattini, giochi per bambini, artigianato di carta riciclata e diritti umani.

Nel laboratorio di diritti umani e nelle discussioni successive, Abel Ramirez Vazquez (fratello di Abraham) ci ha mostrato un panorama storico della crisi attuale e almeno 15 persone c'hanno raccontato degli abusi del governo ai danni della gente del CODEDI per difendere la propria autonomia e i diritti indigeni.

Dice Abel:

"Abbiamo subito violazioni ai nostri diritti indigeni in forma collettiva e individuale. La vita cambia quando violano i tuoi diritti.

Abbiamo cercato di conservare le nostre culture però i grandi ricchi impongono altri stili di vita. Infondono idee che sono lontane dalla nostra realtà. Poi alcuni vogliono vivere come si vede nella tele però non è il nostro modo. Mai saremo come quelli. Ci stanno imponendo una morte.

Uccidono quello che siamo e nasce un'altra cosa. Il governo dice che non è niente, che è normale, ma questo ci pregiudica...

Nel frattempo stanno rubando l'acqua dei nostri fiumi, come il Copalito. Non c'hanno mai chiesto niente. Abbiamo conservato le foreste. Loro stanno distruggendo l'ecosistema. C'è gente che sta morendo perché non ha acqua, perché l'acqua è per i lussuosi hotel a Huatulco. Il Plan Puebla Panama apre il corridoio turistico di Huatulco. Il denaro è per i ricchi, lasciando la gente nella povertà."

La proprietà privata e il mercato

Secondo Abel, molti dei problemi di oggi vengono dal secolo scorso. Sostiene che la proprietà comunitaria, che "è fondamentale per un popolo indio", fu colpita prima del 1900. Molte persone che parlavano solo zapotecco non vennero mai a sapere delle leggi che stabilivano il nuovo regime di proprietà privata e furono depredate delle proprie terre. Restarono senza terra o con solo un piccolissimo lotto.

Abel spiega che intorno al 1930 molti contadini cominciarono a coltivare caffè e negli anni '40 e '50 non coltivavano più fagioli, mais, né peperoncini, solo caffè. Ci furono due grandi latifondi vicino Xanica:

Alemania e San Pablo, con uno spaccio a credito affinché i lavoratori fossero sempre indebitati.

Da allora il lavoro dipende molto dal prezzo internazionale del caffè. Quando crollò tra il 1980 e il 1990, molte fattorie dei latifondi furono abbandonate e fu un colpo duro per le persone senza piantagione di caffè: non avevano lavoro. Alcuni tornarono a coltivare mais. Quando il prezzo del caffè sale, c'è molto lavoro durante la "pizca" (tra novembre e gennaio), però malpagato. Possono pagare 300 pesos (circa 20 euro) per ripulire una piantagione. E' un lavoro di quindici giorni.

In altri casi arrivano a pagare 80 pesos (circa 5,5 euro) al giorno per una giornata che va dalle 7 del mattino fino alle 5 o le 6 del pomeriggio, dipendendo dal padrone. Ci vogliono almeno due ore per raggiungere le

terre camminando e altre due per tornare a casa. Poi bisogna caricare la legna.

Neache un asinello c'hanno i contadini. Caricano la legna sulle spalle.

Con il TLC (Trattato di Libero Commercio fra USA e Messico firmato nel '94) il prezzo del caffè è sceso ancor di più. Ora non c'è quasi più lavoro. Dagli anni '90 c'è stata moltissima migrazione da Xanica.

Xanica ribelle negli anni '50

Di pari passo con la ribellione dei zapotечи contro i signori di Monte Alban, con le loro battaglie al fianco di Jose Maria Morelos e Vincente Guerrero, con la resistenza contro i francesi e con il loro ingresso nelle fila dell'esercito di Emiliano Zapata, il popolo di Xanica era molto ribelle negli anni '50.

Racconta Abel che "si ebbero dei problemi simili a quelli di adesso". Giunsero persone da Miahuatlan che vendevano vestiti e pane e che misero su grandi macellerie. Volevano che gli abitanti di Xanica lavorassero per loro. Inoltre volevano imporre le loro autorità, disconobbero l'assemblea comunitaria, il consiglio degli anziani e la pratica degli usi e costumi per scegliere i servitori pubblici.

La gente di Xanica, indisposta alla sottomissione, si armò e arrivò l'esercito. Ci furono morti da entrambe le parti. "Alcuni paesani furono messi in carcere perché uccisero un militare. L'esercito stette qui tre mesi cercando i ribelli che si nascondevano nelle montagne. Finalmente l'esercito se ne andò e la gente poté ritornare a casa o se ne restò nascosta nelle colline".

"Pero abbiamo pagato un prezzo", continua Abel, "molti bambini morirono e bruciarono alcune case. Fu una piccola guerra che pregiudicò gli usi e i costumi".

Si cuoce l'attuale conflitto

Racconta Gilardo Garcia che l'attuale conflitto a Xanica iniziò dieci anni fa: "Prima del 1998 abbiamo eletto il presidente secondo gli usi e costumi.

Dipendeva dai servizi che aveva prestato nella comunità e se teneva i requisiti per la presidenza. Il popolo lo valorizzava".

Nel giugno del 1998 la pratica di eleggere le autorità secondo gli usi e costumi nelle comunità indigene nell'assemblea generale, senza la partecipazione dei partiti politici, fu legalizzata in una riforma costituzionale dello Stato di Oaxaca.

Tuttavia, secondo uno dei coordinatori del CODEDI, Cesar Luis Diaz, questa riforma concise con l'arrivo dei principali partiti politici, "che offrirono cariche e un pò di soldini" che fanno gola ad alcune persone. In realtà, dice Cesar, anche se si suppone che questa legge sia la più avanzata del Paese, adesso c'è meno rispetto dei diritti indigeni di prima a Oaxaca.

Abel Ramirez Vazquez aggiunge che il governatore promosse la riforma per "lavarsi la coscienza". In realtà, prosegue Abel, "non ci lasciano sviluppare la nostra cultura, la nostra lingua, il nostro modo di lavorare collettivamente. Tutto ciò va contro la nostra maniera di vivere, contro la nostra autonomia. Nelle leggi internazionali non è permesso far scomparire un popolo. Noi lavoriamo affinché la gente parli la lingua indigena e reclami i propri diritti".

Nel 1998, l'elezione a Xanica secondo usi e costumi di Alejandro Diaz Ramirez fu contestata e il priista (membro del PRI, ndt) Juan Cruz Lopez fu imposto come presidente municipale. Come risposta la gente occupò il palazzo municipale e costituì il municipio popolare ribelle con l'appoggio della maggioranza della popolazione. Giunsero poliziotti statali e i blocchi dell'esercito per assediare il legittimo municipio.

In questa situazione di estrema tensione, nacque il CODEDI per lottare contro queste violazioni dei diritti indigeni. Con una costante pressione, l'organizzazione riuscì a far dimettere Cruz Lopez e Alejandro Diaz Ramirez fu eletto nel 2001 nell'assemblea comunitaria.

Per tre anni Xanica ha fatto dei passi in avanti nell'autogestione. I coordinatori Abraham Ramirez Vazquez, Cesar Luis Diaz e Froylan Gonzalez Cruz impulsarono vari progetti per mettere su una farmacia, una

biblioteca, un centro di computer e per creare alloggi. Ottennero l'approvazione di fondi per costruire 60 case. Prima quasi tutti vivevano in case di lamiera o di canne.

Dice Abel Ramirez: "Tentammo di riscattare lo spirito collettivo, lavorando tutti insieme per costruire le case. Arrivarono i materiali. Tutti se li caricarono e costruirono le case. Nel 2004 già stavamo terminando".

Tuttavia, nel agosto del 2004, ci fu un'altra prepotenza. Sergio Garcia Cruz violò il sistema degli usi e costumi e si autonominò presidente municipale, spalleggiato dal PRI, dal PAN, dal PRD e da una parte della chiesa. Giunse la polizia ministeriale a proteggerlo.

Durante i primi giorni del 2005 la tensione aumentò. Al principio di gennaio il CODEDI prese la decisione di non partecipare al "tequio" (lavoro collettivo comunitario, ndt) convocato dal presidente illegittimo. Il 3 gennaio 2005 giunse l'esercito, suppostamente cercando piantagioni di marijuana e papaveri.

Il 5 gennaio 2005, il presidente imposto subì un attentato in un paesino vicino, Llano Maiz, e diede la colpa al CODEDI. Giunsero otto pattuglie con 100 poliziotti statali che girarono per il paese chiedendo dei membri dell'organizzazione. Tre pattuglie rimasero.

Il 15 gennaio 2005

Secondo Abrel Ramirez Vazquez, verso le 10 del mattino, 80 uomini, donne, bambini e anziani stavano svolgendo il "tequio" convocato dal CODEDI, scaricando mattoni da un camion. Arrivò una pattuglia verso le 11 e il comandante Cipriano Hernandez Garcia della polizia statale ordinò in maniera prepotente e minacciosa che levassero il camion dalla strada. Varie persone gli dissero che non avrebbero tardato a finire, però il capitano si sentì via radio con gli altri poliziotti e gli disse che c'era gente che bloccava il passaggio. Chiese rinforzi. Ai suoi ordini, altri agenti scesero e caricarono le cartucce. Quando Abraham Ramirez cercò di parlare con il comandante, questi gli puntò l'arma allo stomaco. Quando Abraham spinse il fucile verso il basso, l'ufficiale gli sparò a una gamba. Con ciò i poliziotti

aprirono il fuoco, ferendo due giovani, Noel e Juventino Garcia Cruz. Anche il presidente municipale Sergio Cruz Garcia partecipò all'attacco insieme con alcuni civili armati.

Dice Angela Vazquez Garcia, la madre di Abraham: "Gli spararono senza pensarci. Cadde Abraham di colpo. Ci fu una sparatoria ovunque. Uscimmo da sopra. Attorno alla chiesa molte pallottole caddero ai nostri piedi. Ci fu un fuoco incrociato".

Secondo Gilardo Garcia, i compagni si difesero e dopo una ventina di minuti fecero fuggire i poliziotti con mattoni e pietre. Portarono i feriti alla clinica, dove gli diedero un siero e alcune pasticche, però non c'era la medicina per la grave ferita di Abraham. Non poterono portarlo all'ospedale perché l'entrata del paese fu bloccata.

Carolina Cruz Garcia dice che finalmente, verso le 23, i tre uscirono con un'ambulanza della Croce Rossa verso il Centro di Salute di Pochutla, accompagnati da Alejandro Diaz Cruz e scortati da una ventina di pattuglie. Quando giunsero al fiume Copalito, c'erano molte altre pattuglie che indagavano sulla morte di un agente. Fermarono l'ambulanza e pretesero che scendessero i tre uomini feriti, però il medico si rifiutò di farlo e non permise che li perquisissero. Tuttavia i poliziotti presero Alejandro Diaz Cruz e lo scaraventarono in una pattuglia. Gli chiesero i nomi degli uomini nell'ambulanza e lo picchiarono quando negò di rispondere. Con ciò i tre compagni si identificarono. A sentire il nome di Abraham Vazquez Ramirez, il poliziotto disse: "Ah! sei proprio tu. Allora adesso sei fottuto". Accusarono i tre dell'omicidio del poliziotto, che in realtà fu ucciso dagli spari stessi dei suoi colleghi durante il conflitto a fuoco. L'ambulanza impiegò molto a portare i compagni a Pochutla; come risultato, non ricevettero cure mediche per 36 ore. Presero Alejandro Diaz Cruz in una pattuglia, lo interrogarono e lo torturarono nel tragitto.

Nell'ospedale

Abel Ramirez racconta che nel Centro di Salute di Pochutla, pretesero di tagliare la gamba a Abraham, dicendo che non c'era rimedio per la

pallottola che portava, però con alcune mobilitazioni di successo della COMPA riuscirono a fermarli.

I tre furono trasportati più tardi nell'Ospedale Generale della città di Oaxaca, Abraham con l'aereo e gli altri due in ambulanza. Quando giunsero, circa 400/500 compagni li aspettavano, mobilitati dalla COMPA, ma anche centinaia di poliziotti. Abraham Ramirez Vazquez fu sempre sorvegliato dalla polizia.

Alla sua sposa, Graciela Merced Cruz, gli si proibì di visitarlo per tre mesi. Le visite degli altri familiari e degli avvocati furono proibite o a volte concesso solo durante il giorno, ma con molti intralci. Racconta Celerino Jaime Martinez Lopez: "Non ci lasciarono rimanere di notte nell'ospedale civile di Oaxaca con lui. Era necessario per aiutarlo ad andare al bagno. Non ci fu nessuno che l'aiutasse".

Dice Carolina Cruz che non permisero che i familiari portassero all'ospedale le stampelle richieste da Abraham. In un'altra occasione, Abraham Ramirez chiese in prestito a Isaias Martinez Lopez per fare una chiamata alla Commissione Nazionale dei Diritti Umani (CNDH). Quando gli agenti lo vennero a sapere, picchiarono Isaias brutalmente.

Per molte settimane Abraham, Noel e Juventino furono ammanettati ai propri letti e minacciati dai poliziotti e dalla guardie che li vigilavano. Poi furono reclusi nel penitenziario di Santa Maria Ixcotel, Oaxaca. Dice Galdino Castro Hernandez: "A Ixcotel prelevarono Abraham sotto tiro, non in barella, e dovette camminare per forza. Non ebbero attenzioni mediche lì. Non permisero visite".

Le mobilitazioni popolari della COMPA ebbero inizio nella città di Oaxaca, dove fu montato un planton (presidio permanente, ndt) per reclamare giustizia ed esigere la libertà dei tre uomini della comunità di Xanica.

La notte di venerdì 21 gennaio 2005, trecento persone della "carovana di donne, bambine e bambini contro l'ingiustizia e l'oblio" giunsero allo Zocalo del Distretto Federale (Città del Messico) dove rimasero in un planton per tre mesi. Nel percorso la polizia arrestò Bertin Garcia Cruz e lo incarcerarono per due giorni.

Il 3 febbraio, il presidente della Commissione Nazionale dei Diritti Umani (CNDH) diede appuntamento ai rappresentanti della COMPA nella città di Oaxaca per discutere degli abusi con il governatore Ulises Ruiz, però questo appuntamento si rivelò una trappola nella quale Alejandro Cruz Lopez, della ODHIO, fu arrestato dalla polizia ministeriale di Oaxaca.

Lo stato d'assedio

Un paio d'ore dopo la sparatoria del 15 gennaio, circa 300 poliziotti giunsero a Xanica per restarvici sei mesi. Controllarono e interrogarono molta gente. Ci furono perquisizioni.

Secondo Celerino Jaime Martinez Lopez, "tutti eravamo sotto controllo, sequestrati, assediati. Ci fu un assedio intorno ai nostri domicili, alle nostre umili case di legno. Circondarono le case. Pedinarono le persone. I cani annunciarono la polizia. Ci puntarono con armi di grosso calibro".

Dice Angela Vazquez Garcia: "Le guardia a Xanica ci dicono che non possiamo passare però noi altri abbiamo il diritto di passare. Passiamo nonostante loro."

Angelina Geronimo Garcia racconta che lei fu presente quando spararono ad Abraham e quando lo portarono alla clinica:

"Lasciai la porta aperta. Quando tornai, i poliziotti stavano dentro la mia casa a cucinare. Usarono la mia tovaglia per pulirsi al bagno. Si portarono via pentole, tovaglie e 50 pesos. Non potei fare nulla. Entrarono pure a casa di mia figlia. Dormirono sopra il tavolo. Tagliarono la luce e lei è rimasta senza luce tre anni. Alcune donne che prima stavano con l'organizzazione furono con il signor Sergio e ora hanno la luce. Lui è il presidente municipale. Prima lavorava con noi però gli piacque il denaro. Prima diceva che era contro la polizia però adesso gira sempre scortato dalle guardie".

Riporta Abel Ramirez Vazquez che, per 15 giorni, le forze dell'ordine scavarono trincee. Cercarono armi. Vollerò spargere terrore. C'era pure

l'unità di operazioni speciali UPOE. Gilardo Garcia Martinez aggiunge: "I bambini non potevano uscire di casa senza vedere i poliziotti che gli puntavano addosso le armi come fossero animali".

Froylan Gonzalez Cruz racconta che per sei mesi i poliziotti e i blocchi dell'esercito li tenevano sotto tiro e li perquisivano quando andavano a lavorare ai campi e che gli lanciavano via il machete. Non li lasciarono lavorare. "Tra le 6 e le 8 del mattino gli domandavano: Perché uscite così presto? Perché andate di quà? Perché tornate tardi? Con chi sei stato? Dove? Noi non abbiamo orario - rispondevano i compagni - solo quelli che prendono ordini dal governo ce l'hanno. Chiesero le credenziali però i compagni resistettero. C'è una gran forza di resistenza".

Oggi non ci sono tanti poliziotti però ce ne sono alcuni stanziati permanentemente a proteggere l'illegittimo governo municipale. Tuttavia ci sono blocchi dell'esercito tra Xanica e Huatulco. Dice Froylan che i soldati vengono ogni quindici giorni più o meno. A volte rimangono un 15 o 20 giorni. Controllano e interrogano la gente. Racconta Angela Vazquez Garcia che l'ultima volta che hanno visitato i prigionieri a Pochutla, l'esercito le ha perquisite.

Tortura, detenzioni, minacce e persecuzione

Dice Looia Esther Morales Acevedo: "Quando doveva venire Marcos con l'Altra Campagna, Sergio Ramirez Vazquez, Cesar Ruiz Diaz e Leoncio Cruz si organizzarono per incollare manifesti. Quando le guardie gli impedirono di affiggerli, Sergio (fratello di Abraham) rispose: 'Sono di qui. Ne ho il diritto'. Lo picchiarono mentre se lo portavano in carcere. Dicono che presero a pugni un poliziotto, però non è vero". Prosegue Looia menzionando che lei vide come stavano atterrando Sergio, suo marito, e gridò: "No lo trattate così!".

Sergio Ramirez Vazquez afferma che lo torturarono e che cercarono pure di legare per il collo Cesar Luis Diaz. Li tennero in arresto varie ore e gli menarono. Dice che il presidente municipale illegittimo Sergio Garcia Cruz trovo un pretesto tra le persone sotto il suo controllo. Li riunì e quelli dissero: "non vogliamo più rivoltosi". Prosegue Sergio Ramirez: "Mi

tennero appeso tre ore, ammanettato al passamano della chiesa". Presero un randello chissà da dove. Nell'accusa montata c'è scritto: "Volle assassinare un agente con un bastone".

Sergio dice che torturarono pure Alejandro [Diaz Cruz] con le buste di plastica in testa e gli fabbricarono l'accusa di vendere cocaina.

Cesar Luis Diaz racconta che aveva la corda al collo quando una venticinquina di donne e bambini lo liberarono. Come fecero? "Con molta furia irruperono nel corridoio e mi strapparono dalle mani delle guardie", dice Cesar. "Qui a Xanica le donne non sono deboli; sono molto coraggiose".

Da allora Cesar ha ricevuto minacce anonime in casa. Il 18 giugno 2007 lo arrestarono e lo accusarono di omicidio qualificato, tentato omicidio, resistenza, minacce e detenzione illecita di armi. Fu torturato e gli accollarono un'arma. Le accuse di omicidio e tentato omicidio sono per l'uccisione del poliziotto del 15 gennaio 2005. Dice Cesar che grazie all'ampio appoggio che ha ricevuto dal Magisterio (corpo docente in lotta di Oaxaca, ndt), dalla APPO e da altre parti del Messico e del mondo, è riuscito a ottenere che queste due accuse siano cadute. E' uscito dal carcere sotto cauzione per i tre reati minori.

Altra persona molto vulnerabile è Maria Carolina Cruz Garcia, che ha ricevuto varie minacce per posta e è stata identificata e pedinata da poliziotti in borghese a Huatulco che la chiamarono "Caro" quattro volte. Il giorno successivo una compagna dell'OIDHO andò a visitare qualcuno nel penitenziario di Ixcotel e i poliziotti la confusero con Carolina. Dissero: "Tu sei Carolina di Xanica, ti piacciono i cortei dell'APPO. Sei stata a far visita a Abraham, Noel e Juventino. Sei Caro". Gli rispose: "No, non sono lei".

Un'altra compagna ha trovato in internet un archivio di foto di un anno fa di Carolina ai cortei a Oaxaca, nel planton, viaggiando, cucinando, discutendo. Il file recita: "la radicale dell'APPO-CODEDI".

Racconta Carolina Cruz che stava in ufficio quando con una pistola arrestarono il compagno Alejandro Cruz Lopez. Disse alla guardia: "Non maltrattare il compagno" e quello rispose: "Tu, zitta!", poggiandogli la canna della pistola sulla testa.

Ci sono inoltre mandati di cattura contro le seguenti persone: Froylan Gonzalez Cruz, Gildardo Garcia Martinez, Apolinar Garcia Cruz, Alejandro Diaz Cruz, Aurora Garcia Cruz, Sergio Ramirez Vazquez, Isaias Martinez Lopez e Antonio Martinez Lopez. Tutti hanno gli stessi carichi d'accusa che vengono dal 15 gennaio anche se è ben risaputo che il poliziotto fu assassinato dai propri colleghi il giorno della sparatoria. Può darsi che l'intenzione delle accuse sia quella di intimidire e ricattare queste persone affinché smettano di agire, però il pericolo è reale, specialmente in vista delle elezioni municipale del 26 agosto (posticipate al 2 settembre, ndt).

Continuano i maltrattamenti dei prigionieri politici

Quando Abraham Ramirez Vazquez, Noel Garcia Cruz e Juventino Cruz stavano a Ixcotel, le guardie li minacciarono di linciarli. Telesfora Cruz Crua, la mamma di Juventino e Noel, dice che continuano le minacce e le punizioni a Pochutla dove i tre sono ora reclusi.

Dice la madre di Abraham, Angela Vazquez Garcia, che puniscono suo figlio perché sempre difende i suoi diritti e parla per gli altri detenuti. "Quando c'è un abuso, lui lo denuncia sempre. Perché lui parla forte, gli spararono e lo arrestarono e per lo stesso motivo ora lo puniscono".

Carolina Cruz riporta che quotidianamente il direttore dice agli altri carcerati che lui e gli altri compagni sono cattivi, che sono assassini e che il direttore pagò un altro internato per far picchiare Abraham.

"Abraham aveva protestato perché vendono l'olio a 20 pesos al litro invece che a 12 pesos. Molti detenuti non possono coprire le proprie spese. Prima che Abraham li denunciasse non era venuto nessuno dei diritti umani al penitenziario. Il direttore gli porta un'odio... quando vanno a fargli visita sanno che non sta solo".

Cristobal, il figlio di 10 anni di Abraham, dice che poco tempo fa le guardie afferrarono suo padre di fronte a lui e a suo fratello e lo portarono di sopra.

Sua madre, Graciela Merced Cruz, moglie di Abraham, aggiunge:

"Portarono Abraham alla cella di rigore. Ci sono 11 persone in una piccola stanza che misura tre metri per tre. Non diedero spiegazioni. Non mi lasciarono parlare col direttore. Successe nella notte e io avevo con me i piccoli. Dissi: 'E dove andiamo ora? Io rimango qui!' Non me lo lasciarono vedere fino all'alba. Un poliziotto venne e disse: 'Tuo marito sta molto incazzato'. Offrì di darmi uno spazio speciale però dissi di no che mi lasciasse nella mensa. Ad Abraham le diedero tre giorni di castigo".

Cristobal continua a parlare:

"Il 15 gennaio minacciarono mio padre. Dissero: 'Sei guerrigliero e morirai'. Lo tenevano incatenato all'ospedale. Non potemmo portargli niente. Mi sentii molto triste. Lui rivendica i diritti del popolo. Dissero alla radio che noi avevamo armi AR15. Non è vero, sono dei bugiardi. E' un pretesto perché mio padre resti in carcere tutta la vita.

L'anno scorso stavo al Planton della città di Oaxaca il 14 giugno con mio fratellino. Corremmo. C'erano gas. Molta gente cadeva. Andammo in una scuola. Ferirono il figlio del compagno Cesar. Ci presero puntandoci le armi in testa e tirando gas. Ci buttarono sul pavimento. Ci picchiarono.

I maestri hanno paura di venire a Xanica però li difenderemo, i maestri. Gli vogliamo molto bene".

L'addio

Nel laboratorio di diritti umani abbiamo preso l'impegno di diffondere le testimonianze che abbiamo ascoltato per generare maggiore solidarietà e per discutere la necessità che gli organismi di diritti umani possano inviare osservatori per le elezioni municipali del 26 agosto di fronte a possibili trappole e azioni repressive.

Dopo una mostra dei coloratissimi capi tessuti dalle donne di Xanica, messaggi di ringraziamento e impegno, giunse l'ora di salutarci. Però i compagni e le compagne non ci hanno permesso di partire senza regalare a ogni persona un'bella opera incisa, tessuta o dipinta. La loro generosità non ha limite. Nè la loro impressionante organizzazione e nè il loro spirito di lotta.

Ah! sì, ora conosciamo le luci di Xanica. Le risate delle bambine, dei bambini. E le loro voci gridando forte in coro, che ci fecero animo con poesie, canzoni e slogan mentre andavamo ai camion:

Scenderemo nelle piazze, sì signor!
a lottare per questo popolo, sì signor!
Riusciremo a cambiar le cose, sì signor!
come chiede e esige il popolo, sì signor!
Come dice il comandante, sì signor!
comandante Che Guevara, sì signor!
e anche Genzaro Vazquez, sì signor!
fino alla vittoria sempre, sì signor!
e il governo a farsi fottare, sì signor!

Tradotto e distribuito da:



www.autistici.org/nodosolidale
nodosolidale@autistici.org